





La privacy del 2118

**Un volo fantastico
tra utopia, distopia e ucronia**

Diego Giorio

Il tema di questo convegno è la **singularità**.

Per un matematico la singularità è “un punto in cui un ente matematico, per esempio una funzione o una superficie, perde parte delle proprietà di cui gode negli altri punti generici”; in analisi matematica è a volte usato come sinonimo di **punto di discontinuità**.

Per il linguaggio comune la singularità è il fatto di essere singolare, qualità di chi o di ciò che è singolare; **particolarità, eccezionalità, originalità, stranezza**; anche il carattere di irripetibilità, inconfondibilità, unicità, proprio del singolo, del soggetto personale.

Dunque la singolarità è un qualcosa di particolare, uno stacco rispetto al passato, una svolta rispetto all'andamento precedente.

Ce ne sono state altre in passato? Certamente!

- **Nella storia geologica, quando la Pangea si è frammentata ed ha generato i continenti, portando quindi ad un'evoluzione autonoma delle specie.**
- **Nella storia evolutiva, quando nel Cambriano gli oceani hanno perso la torbidezza e la nuova trasparenza ha suscitato un florilegio di nuove forme di vita.**
- **Quando i dinosauri si sono estinti e la vita animale ha rinunciato al gigantismo per sviluppare specie più agili e sostenibili dall'ambiente.**

Anche nella storia dell'uomo ci sono state singolarità tecnologiche, che hanno mutato il modo di pensare e comportarsi.

- Il passaggio da raccoglitori/cacciatori ad allevatori/agricoltori ha consentito di sviluppare l'arte, il linguaggio, le gerarchie sociali.**
- Le macchine a vapore hanno portato l'urbanesimo, i turni di lavoro, le mansioni specializzate.**

Questo solo per fare alcuni esempi macroscopici

In campo informatico ci sono già state parecchie singularità.

Il fatto stesso che, a partire da un certo momento in avanti, i dati abbiano potuto essere elaborati e conservati su supporto elettronico è di per sé una singularità.

Abbiamo poi avuto la Rete, con la possibilità di accedere a dati di ogni tipo senza vincoli di tempo e di spazio, di svolgere da casa propria una parte del lavoro, nonché di acquistare beni e servizi dal salotto di casa.

Sono arrivati i primi **dispositivi cellulari**, che ci hanno resi reperibili anche in viaggio o in vacanza, iniziando a fondere l'aspetto privato e quello lavorativo in un *unicum*, per cui si riceve una telefonata privata sul lavoro ed una lavorativa sulla spiaggia.

Gli **smartphone** hanno poi completato il quadro, mettendoci nel palmo della mano giornali, mail, contatti, radio, foto, videocamera e così via.

Anche i Social hanno rappresentato una singolarità, con i nostri gusti, i nostri pensieri, le nostre azioni condivise quotidianamente con tutti i nostri contatti (e non solo con essi).

Notiamo che le singolarità emergono in tempi sempre più brevi e sono sempre ravvicinate:

- **la deriva dei continenti ha prodotto effetti in un arco di milioni di anni,**
- **la rivoluzione industriale è durata decenni e forse non si è ancora esaurita,**
- **la rivoluzione informatica è degli anni '80,**
- **il WEB si è diffuso alla fine degli anni '90 dello scorso secolo,**
- **il primo smartphone è del 2007.**

Sono bastati pochi anni per cambiare il modo di vivere, di lavorare, di intendere i rapporti sociali.

Ma tutto questo si traduce realmente in una singolarità per la privacy?

Finora nella storia si può individuare la tendenza a migliorare la privacy degli individui.

Nei tempi antichi si viveva in tribù, in una commistione di corpi ed interessi radunati insieme in caverne o in villaggi, che nulla o quasi lasciavano allo spazio personale. E' stato con le case in muratura che le singole famiglie hanno potuto cominciare ad avere un luogo riservato; tuttavia le abitazioni, soprattutto per i ceti più bassi, avevano uno o due locali, e si viveva dunque in relativa promiscuità.

Ancora pochi decenni fa alcune baite in montagna avevano tipicamente due locali: stalla e locale cucina/letto. Oppure stalla e cucina insieme al piano basso e letti nel sottotetto.

Peraltro il diritto all'inviolabilità del domicilio non era ancora entrato nella cultura del tempo.

Dobbiamo arrivare nell'Inghilterra del 1766, per avere il discorso di Lord Chatham al Parlamento:

«...il più povero degli uomini può, nella sua casetta lanciare una sfida opponendosi a tutte le forze della corona. La casetta può essere fragile, il suo tetto può essere traballante, il vento può soffiare da tutte le parti, la tempesta può entrare e la pioggia può entrare, ma il re d'Inghilterra non può entrare; tutte le sue forze non osano attraversare la soglia di tale casetta in rovina».

- Pensiamo poi ai bagni pubblici, un tempo comuni,
- agli ospedali con grandi camerate,
- alle locande dei tempi passati, dove si divideva il pagliericcio con tanti viaggiatori.

Tutte situazioni che oggi ci sembrano sconcertanti, dunque possiamo parlare di un generale miglioramento nella sensibilità alla privacy.

Ostia antica



Negli ultimi anni abbiamo dunque avuto un'inversione di tendenza?

Da un lato sì, dato che la tecnologia ci fa lasciare tracce digitali ogni volta che facciamo qualcosa.

Vent'anni fa si poteva andare in stazione, comprare un biglietto pagando in contanti, salire su un treno per Roma e viaggiare senza dir nulla a nessuno.

Oggi si sa quando hai prenotato, dov'eri in quel momento, con quale carta hai pagato, chi c'era seduto sul treno davanti a te.

Certo, non c'è nulla di male nell'andare a Roma e postare la foto accanto al Colosseo su Facebook, ma ci possono anche essere ragioni valide e lecite per voler essere riservati.

Pensiamo inoltre alle auto connesse o a guida autonoma, che tracciano qualunque spostamento.

Oppure pensiamo ai libri o alla TV: una volta potevi comprare un libro anonimamente, leggerlo velocemente, rileggerlo sottolineando, oppure lasciarlo sullo scaffale.

Oggi si sa quale e-book hai comprato on line, se e quando lo hai letto, con quale velocità, cos'hai sottolineato, quanto tempo gli hai dedicato. Lo stesso per le TV on-line.

Per contro è nata un'attenzione alla privacy prima sconosciuta: la prima Direttiva Europea sul tema è del 1995 e la prima normativa italiana del 1996.

D'altra parte, come diceva Snowden, "dire che non ti importa nulla della privacy perché non hai nulla da nascondere è come dire che non ti importa nulla della libertà di parola perché non hai niente da dire".

Mi viene in mente un bellissimo pezzo dell'avv. Blengino, che afferma orgogliosamente di avere qualcosa da nascondere e di averlo avuto in tutti i periodi della sua vita*.

* <https://www.ilpost.it/caroblengino/2016/11/02/ho-qualcosa-da-nascondere/>



La possibilità di prenotare liberamente treni, bus, aerei e alberghi in tutto il mondo è certamente meravigliosa.

Per contro, quindici anni dopo scopri che i siti hanno memorizzato tutto quanto e possono anche mettere in relazione le tue prenotazioni con quelle di altri, magari degli amici.

Il denaro elettronico ha molto facilitato i trasferimenti ed evitato una tesaurizzazione fisica che tanti problemi aveva creato ai ricchi ed ai viaggiatori del passato, ma ha anche reso tracciabile ogni pagamento.

La disponibilità di strumenti per fotografare e condividere con gli amici un momento più o meno importante della nostra vita, oppure un fatto curioso, è sicuramente entusiasmante, ma consente di sapere in ogni istante dove sei, cosa fai, con chi sei.

In ogni caso, ed in ogni tempo, è comunque impossibile una condizione di privacy assoluta o di conoscenza assoluta.

Chiunque ci veda può intuire la nostra età, i nostri gusti in fatto di abbigliamento, magari anche l'umore o lo stato di salute, così come qualunque negoziante, dopo pochi acquisti, può farsi un'idea delle nostre preferenze.

**Peraltro, anche in una vita pienamente comunitaria, i nostri pensieri ed i nostri sogni possono essere mantenuti privati.
Dunque cosa potrà succedere nei prossimi anni?**

Guardando alle tendenze per il futuro – anche se i libri di fantascienza dei secoli scorsi hanno spesso fallito sogni e previsioni – si può individuare anzitutto un **aumento costante della connessione**, sia degli esseri umani che degli oggetti.

Al posto dello smartphone avremo forse una lente a contatto tecnologica, oppure un impianto inserito direttamente nel cervello, ma, se non interverrà un'altra singolarità, le risorse della rete saranno disponibili in modo sempre più diffuso e continuativo.

Altrettanto accadrà per gli oggetti, che dialogheranno fra loro e col loro proprietario, anche temporaneo, data la **tendenza** delle nuove generazioni a **noleggiare e condividere** i beni, più che ad acquistarli.

Chiaramente questa connessione continua di noi stessi e degli oggetti a servizi di nostro interesse renderà disponibile (**a chi?**) una mole inimmaginabile di dati, in aggiunta a quella raccolta per strada da cartelloni pubblicitari, pubblici ufficiali con smartglass o semplici passanti, tutti collegati a sistemi di riconoscimento facciale, che funzioneranno anche di notte.

Oppure i comportamenti verranno analizzati dalla strada stessa, come sperimentato recentemente dall'MIT, anche per rispondere alle esigenze derivate da un'altra tendenza: l'urbanesimo: la popolazione mondiale tenderà a concentrarsi in megalopoli, che, per non implodere, necessiteranno di sistemi di controllo ed ottimizzazione molto avanzati.

Riassumendo: **la privacy è un valore**, nel corso della storia ha acquisito sempre più significato, l'era digitale sembra avere provocato **un passo indietro**, un ritorno al villaggio medievale ed al momento non si vedono segnali di un'inversione di tendenza.



**Ed allora veniamo al titolo dell'intervento:
quale privacy possiamo immaginare per il 2118?
(tanto non saremo ancora in pensione)**

In un futuro utopico possiamo pensare che i mezzi tecnologici evolveranno per il benessere dell'uomo e che le tecnologie più invadenti saranno affiancate da sistemi di anonimizzazione altrettanto efficaci, per cui godremo dei vantaggi della nuova società, liquida e connessa, senza pagare alcun dazio.

Servizi efficaci, gratuiti, supportati da un'intelligenza artificiale in grado di distinguere quando un aumento del battito cardiaco è frutto di un palpito d'amore che è meglio non raccontare sui Social, oppure quando è in corso un attacco di tachicardia grave ed è il caso di chiamare i soccorsi.



Auto smart che si fanno trovare sotto l'ufficio quando sono avvisate dalla scrivania, che ha capito che l'abbiamo lasciata, e che ci portano a destinazione in estrema riservatezza.

Forni che ordinano i nostri cibi preferiti in automatico e ci fanno trovare la cena pronta quando arriviamo a casa, senza fare la spia al dietologo e, soprattutto, all'assicurazione sanitaria.



In un futuro distopico possiamo pensare ad un'Intelligenza artificiale al servizio di una tirannide politica o commerciale, oppure al servizio di se stessa - e non so cosa sarebbe peggio - che controlla ogni movimento, ogni azione, ogni comportamento, annullando di fatto la natura umana, caratterizzata dalla curiosità, dalla ricerca, dalla voglia di cambiare e sperimentare.



Se un giorno ho voglia di passeggiare e faccio il giro lungo per arrivare in ufficio, il caporeparto si interroga sulla mia efficienza, se ordino un altro panino il mio rating assicurativo diminuisce.

Se provo a pagare con una delle monete alternative - inizierebbero certamente a circolare dopo l'abolizione del contante - arriva la polizia finanziaria, magari avvisata da un drone o dalla SmartTV che mi controlla attraverso la videocamera.



In un futuro ucronico, potremo vivere in una società più o meno simile all'attuale, dove la privacy è di fatto una chimera, ma dove restano comunque il diritto di esprimersi e la possibilità di esplorare strade nuove.

Una società dove l'eterna lotta fra il bene ed il male, fra la ricchezza e la povertà, fra la privacy ed il controllo mentale continua senza né vinti né vincitori, ma con un valor medio che via via si eleva con l'avanzare della civiltà.

Se sono sospettato di un delitto la polizia potrà interrogare l'auto e sapere dove sono andato ed in quali orari, ma se mi reco ad un colloquio di lavoro mentre il capo pensa che sia dal dentista non viene a saperlo nessuno.

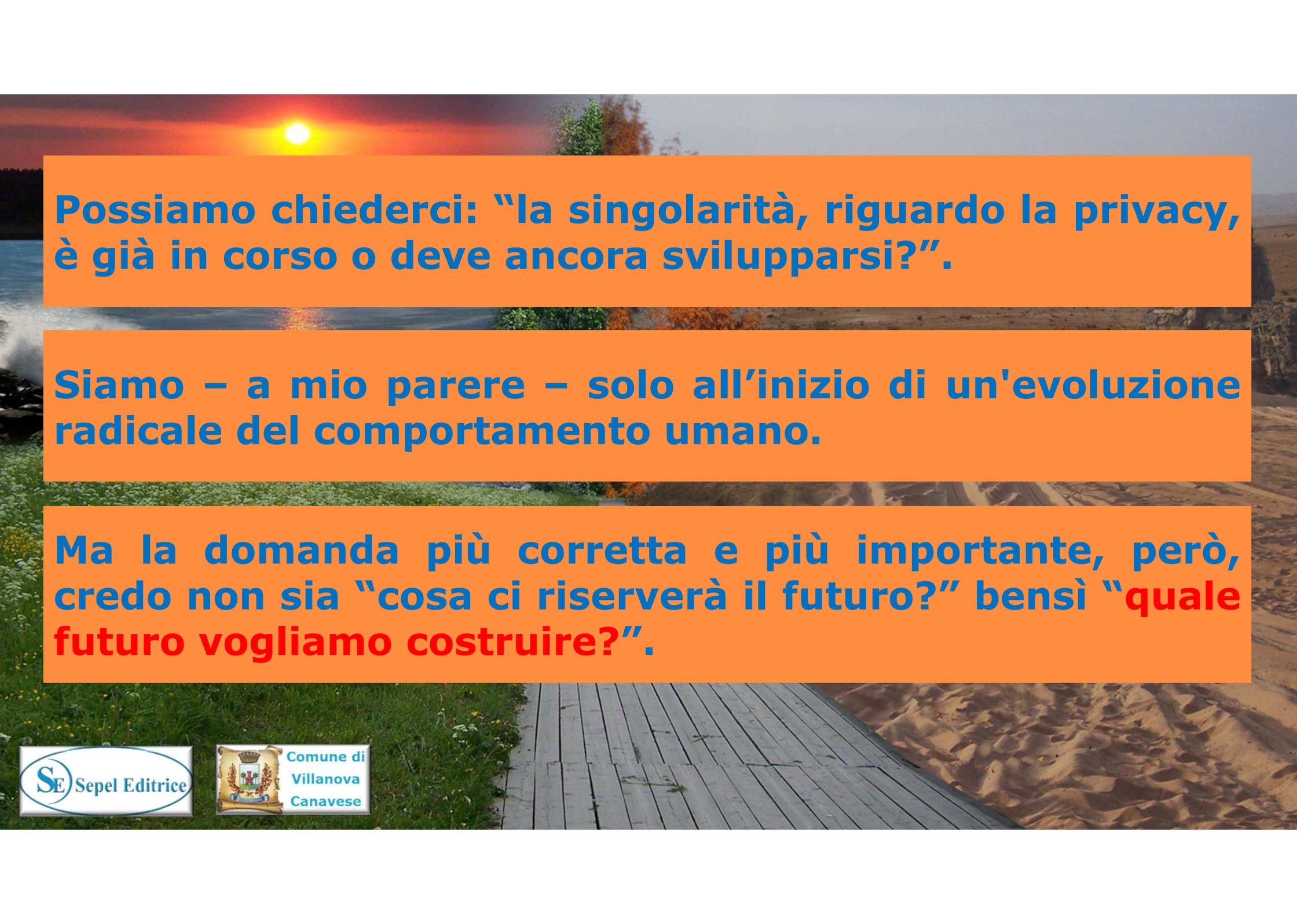
Se voglio trafficare in armi non ho contante sufficiente per gestire le operazioni, ma se dico che un maglione l'ho trovato ai saldi nessuno viene a sapere che l'ho pagato il doppio di quanto sostenuto.

Se voglio truffare l'assicurazione un'Intelligenza Artificiale valuta i fatti e gli elementi di prova, ma se viaggio in tutta libertà non vengo pedinato virtualmente.



Una società insomma, dove la tecnologia migliora la qualità della vita, diminuisce i reati, supporta malati e disabili, lasciando però all'umanità una sua caratteristica peculiare, che la distingue e sempre la distinguerà dalle macchine ancor più dell'intelligenza:

i difetti



Possiamo chiederci: "la singolarità, riguardo la privacy, è già in corso o deve ancora svilupparsi?".

Siamo – a mio parere – solo all'inizio di un'evoluzione radicale del comportamento umano.

Ma la domanda più corretta e più importante, però, credo non sia "cosa ci riserverà il futuro?" bensì "quale futuro vogliamo costruire?".

I giovani (e non solo) hanno oggi poca considerazione della privacy, sono disposti a concedere i dati personali in cambio di un giochino "gratis" o di 0.9 euro di sconto, sono disposti a mettere foto osé in Rete in cambio di qualche follower in più o di un apprezzamento del/la fidanzato/a.

Quanti sono disposti a pagare l'abbonamento ad un Social (o a più Social), ad uno o più servizi mail, ad un motore di ricerca, ad un quotidiano affidabile?

Quanti rinunciano a scaricare una app perché chiede l'accesso – inutile – alla rubrica o alla posizione?

Danno per scontato che tutta una serie di servizi non si paghi in modo esplicito, accettando o ignorando il costo sottinteso che ne deriva in termini di libertà e diffusione dei dati.

Pensiamo alla reazione degli utenti quando un servizio a pagamento come Spotify ha contrastato le applicazioni pirata che consentivano uno sfruttamento gratuito del servizio: un coro unanime di critiche.

Oppure pensiamo al grande "scandalo" Facebook/Cambridge Analytica.

Anzitutto mi preoccuperebbe sapere che tutti coloro che si sono messi a lapidare Facebook veramente non avessero coscienza del problema.

Magari avrà sorpreso la magnitudo, qualcuno sarà stato realmente ingenuo, ma molti interventi mi sono sembrati ipocriti.

A partire da Elon Musk, che ha chiuso le pagine di Tesla e SpaceX: non mi sembra l'archetipo di utente inconsapevole e disinformato.

In secondo luogo, che Cambridge Analytica non sia stata trasparente è un fatto, soprattutto ha prelevato anche dai profili di amici inconsapevoli;

però neppure ha rapinato i profili con le armi o ha rubato le informazioni grazie ad un hacker: ha proposto a milioni di utenti dei giochini "intelligenti".

"Chi eri nella tua vita passata?", "Qual è la città ideale per te?" e simili, così da portare all'apoteosi i metodi della **psicometria.**

Con gli utenti che si sono pure sentiti appagati, si sono divertiti ed hanno fatto divertire gli amici.

Per inciso, tutti hanno dato addosso, anche giustamente, a Cambridge Analytica.

Però nessuno ha sottolineato le **potenzialità enormi**, nell'ambito di un uso lecito, che il sistema ha messo in luce.

Mi aspetto quindi che i vantaggi di un uso "buono" del metodo non vengano messi da parte, perché si tratta invece di una risorsa preziosa per capire le masse e anticipare le tendenze.



Se il futuro utopico non potrà realizzarsi – per definizione – temo che la scelta fra distopia e ucronia non sarà guidata principalmente da un tiranno politico o da una multinazionale avida, quanto dalla corruzione stessa degli utenti, sempre disposti a vendere la primogenitura in cambio di un piatto di lenticchie.



Grazie per l'attenzione

e-privacy primavera 2018

Diego Giorio



Più s'impara, più il mondo cambia

